



ANSA-FOCUS/ Coronavirus: psicosi perché incarna paure inconsce

Esperto, assalto ai supermercati neanche col colera a Napoli

ROMA

(ANSA) - ROMA, 26 FEB - Ci si illudeva che nel 2020, con tutte le tecnologie e lo sviluppo raggiunti, le reazioni sarebbero state diverse dagli eccessi visti nel passato con altre epidemie, e invece per il coronavirus è scattata la psicosi. Un meccanismo che si è generato perché il virus SarsCoV2 incarna paure inconsce, che non trovavano un bersaglio e ora ne hanno trovato uno preciso, sopra cui sono state riversate tutte le nostre ansie. A spiegarlo è Luca Steardo, neurologo e psichiatra dell'Università Giustino Fortunato di Benevento. "Il modo in cui la popolazione si pone dinanzi ai pericoli non è sempre proporzionato al rischio oggettivo, e in questo caso c'è un allarmismo ingiustificato". La reazione collettiva, come l'assalto ai supermercati, "non si è vista neanche durante il colera a Napoli degli anni '70", sottolinea, "anche se è vero che vi era e vi è una terapia farmacologica per il vibrione del colera". La paura è una naturale e fisiologica reazione al pericolo, "guai se non vi fosse. Per una specie incapace di identificare un pericolo e di affrontarlo per superarlo, o comunque evitarlo, non vi è stato spazio nel processo evolutivo". La reazione deve essere "commisurata all'entità oggettiva del pericolo - continua - Una reazione non adeguata, perché eccessiva o insufficiente, diventa dannosa". Nel caso specifico, secondo l'esperto, il timore dell'epidemia rappresenta l'ancestrale paura dell'ignoto che provoca in ciascuno una reazione regressiva e lo smarrimento di ogni razionalità. "In questi giorni si assiste a una caccia all'untore non troppo diversa nella sostanza in quella descritta nelle pandemie del passato. Ma non è tempo di cedere a pericoli allarmismi e a sterili psicosi di massa". Ad amplificare il timore sono anche i social network: "Questa iper comunicazione sull'argomento porta ad amplificare le notizie e alla diffusione di molte false notizie". Secondo Steardo "c'è anche il retropensiero che gli occidentali hanno sulle patologie che arrivano dall'estremo oriente, che porta a vederle come più pericolose. Psicologicamente, se una malattia sorge nei nostri Paesi riteniamo che si possa controllarla meglio. Se viene da un mondo lontano, in parte ignoto, si amplificano i timori". L'atteggiamento più responsabile, conclude, "è quello di seguire con scrupolosità le indicazioni e i suggerimenti dati dalle agenzie e autorità sanitarie nazionali ed internazionali, non facendoci contagiare da un panico oggi assolutamente immotivato". (ANSA).